

LA CONVENTION DEMOCRATICA



Dal terrorismo alla formazione Le proposte del candidato Bill

Ecco alcune delle proposte del candidato democratico alla Casa Bianca. Affari esteri e terrorismo.

- 1) Votazione delle nuove leggi contro il riciclaggio del denaro sporco.
- 2) Installazione nei principali aeroporti americani di equipaggiamenti migliori per l'individuazione di bombe e perquisizione di ogni aereo con destinazione negli Usa o in partenza dal paese.
- 3) Proibizione dei gas chimici, proibizione degli esperimenti nucleari, ratificazione delle misure volte a ridurre le armi nucleari.
- 4) Sviluppo di un sistema di difesa nazionale antimissile, meno oneroso e ambizioso di quello proposto dai repubblicani.

Tasse, educazione e politica sociale.

- 1) Collegamento di tutte le scuole a Internet entro il Duemila e ampliamento dell'orario di apertura degli edifici scolastici.
- 2) Attribuzione di un credito di 1.500 dollari per le spese d'iscrizione all'università, di 2.600 dollari di aiuti ai disoccupati e ai lavoratori impiegati al di sotto delle loro qualifiche professionali, apertura di libretti di risparmio destinati a finanziare gli studi.
- 3) Abolizione della tassa sui guadagni da capitale, o della tassa sui ricavi dalla vendita di titoli o azioni, e di quella da pagare per la vendita di una casa a meno di 500mila dollari. Destinazione alle famiglie di 500 dollari a bambino.
- 4) Proibizione agli ospedali di far uscire le giovani madri e i loro neonati prima che siano passate 48 ore dal parto.

Criminalità e ecologia

- 1) Votazione di un emendamento della Costituzione che protegga i diritti delle vittime dei criminali.
- 2) Proibizione delle munizioni speciali in grado di perforare i giubbotti antiproiettile.
- 3) Applicazione delle leggi anti-racket contro le bande giovanili



Clinton e Gore baciano le rispettive mogli al termine della Convention, in basso Muhammad Ali

Ap

«Guiderò l'America al futuro» Clinton promette giustizia sociale e trionfa

(segue dalla prima)

tre il suo avversario Bob Dole, nel discorso tenuto dieci giorni fa a San Diego, non aveva assolutamente dato questa impressione. E poi sommergendo avversari ed elettori con un enorme numero di proposte concrete e dettagliate che impongono il terreno sul quale dovrà svolgersi la campagna elettorale.

Il nodo tasse

I repubblicani, nella loro convenzione di San Diego, avevano cercato di riprendere in mano il gioco politico, con la proposta di taglio generalizzato del 15 per cento alle tasse sul reddito. E pensavano di avere finalmente messo i democratici sulla difensiva. Clinton invece ha rovesciato di nuovo le parti. Ha proposto un piano così dettagliato e ragionevole di riforma e riduzione fiscale, e lo ha argomentato così bene, che da ora in poi saranno di nuovo i repubblicani a dover inseguire.

Clinton ha costruito la parte concreta del suo discorso, cioè la parte socio-economica, su cinque idee molto precise. Ha dato al suo partito, a se stesso e all'America, quattro obiettivi a breve termine: 1) portare a livelli molto alti l'educazione di massa dei bambini e dei ragazzi, uccidendo definitivamente l'analfabetismo; 2) ridurre il peso delle

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

tasse sulle famiglie povere e sulla classe media senza però ridurre le capacità di intervento e di protezione sociale dello Stato; 3) sostituire progressivamente l'assistenza pubblica con nuovi posti di lavoro ben retribuiti; 4) aumentare le capacità della sanità pubblica; 5) combattere la criminalità annientando il commercio di armi, che in America circolano più o meno come in Italia circolano i pacchetti di chewing-gum.

Tutto questo, ha detto Clinton, possiamo farlo entro il 2000. E ha spiegato come, illustrando almeno una ventina di precise proposte di legge da approvare nei prossimi due anni e che comporteranno una spesa di alcuni miliardi di dollari. Clinton ha detto che mentre il piano di riduzione fiscale proposto da Dole è basato solo su una sparata demagogica ed è del tutto privo di fondamento economico, il suo è invece studiato con grande attenzione, a tavolino, dai tecnici. «Abbiamo contato i soldi uno a uno, dollaro per dollaro, centesimo per centesimo, e studiato il bilancio riga per riga. Abbiamo visto che le spese che propongo possiamo sostenerle tutte e senza aumentare i debiti dello Stato».

Dietro il pacchetto di proposte concrete Clinton ha fatto vedere

con una certa chiarezza qual è la sua idea generale per il futuro. Clinton ritiene che questi quattro anni di fine secolo siano gli anni ideali per un gigantesco balzo civile. Per la prima volta da tanto tempo l'America non è impegnata in nessuna guerra, non ha nemici potenti, non deve spendere soldi ed energie nell'azione militare, e per di più versa in eccellenti condizioni economiche. Per questa ragione si trova nella situazione ideale per realizzare un generale innalzamento sociale, che colpisca a morte la grande povertà, riduca lo scarto tra ricchi e poveri - mostruosamente cresciuto negli anni di Reagan - incrementi la cultura di massa e le pari opportunità tra i cittadini. Clinton pensa che tutto questo possa avvenire senza ferire e senza impaurire i ceti più alti, i ricchissimi, le imprese, o semplicemente il ceto medio agiato. Diciamo che Clinton ha spiegato come è possibile cogliere la grande opportunità di questa fine secolo non per esasperare il capitalismo ma per tentare, in modo incruento e moderato, la più gigantesca operazione di «giustizia sociale» che mai sia stata tentata nella storia dell'uomo.

La platea esulta

La platea dei delegati è sembrata



molto soddisfatta del suo presidente. Lo ha accolto con enorme entusiasmo quando alle nove di sera - in Italia era già mattina - è apparso sul palco azzurro dello stadio di pallacanestro di Chicago. I delegati hanno applaudito per cinque minuti consecutivi, impedendo a Clinton di iniziare il discorso. I democratici erano decisamente contenti della loro quattro giorni di Chicago, e sicuri che fosse stata un grande successo politico. Anche se erano ancora scossi dal siluro tiratogli dal settimanale Star con la storia del consigliere Morris amico delle prostitute. Anche Clinton, quando è salito al palco - con la voce arcaica dagli ultimi comizi - sembrava un po' contrariato. La giornata del suo trionfo era stata rovinata, o comunque macchiata dallo scandalo sollevato dal giornale newyorkese. Nel suo discorso Clinton ha fatto solo un accenno, molto indiretto, all'affare Morris. Ha detto: «Io ho grande stima dei miei avversari. Dole e Kemp sono uomini integri e che amano l'America. Io non mi permetterò mai di combatterli con attacchi o insulti personali. E non permetterò che nessuno nel mio partito lo faccia. Mi piacerebbe essere ripagato con la stessa moneta». Sembra che Clinton si è concluso con un trionfo, con trentamila persone entusiaste sepolte sotto una pioggia di coriandoli d'argento e di

balloncini colorati che hanno fatto davvero uno spettacolo notevole. Molto americano, ma non fastidioso. Dal cielo del palasport, quando Clinton ha finito di parlare, sono venuti giù duecentomila palloncini, così tanti da sommergere i delegati nel parterre, e i delegati, per liberarsi, li facevano scoppiare a migliaia facendo tuonare con gli scoppi, simili a spari, tutto lo stadio. Sul palco, Clinton si abbracciava con la moglie Hillary, vera eroina (e tra le vincitrici) di questo congresso, e con Gore e Kennedy che sono stati gli altri due protagonisti della giornata conclusiva. Kennedy ha tenuto l'ultimo discorso prima di Clinton, e con la sua abituale oratoria appassionata ha difeso tutte le idee dei liberal, cioè della sinistra. Gore invece - definito da Clinton il miglior vicepresidente della storia degli Stati Uniti (con una qualche dose di ingiustizia almeno nei confronti di Truman) - è stato accolto sul palco dalle note scherzose della Macarena, canzoncina popolarissima che Gore, il giorno prima, aveva confessato di non saper ballare.

La macarena

Lo stadio si è incendiato alle note della Macarena e ha iniziato a danzare mentre Gore rideva. Nessuno pensava che la Macarena è una prostituita, più o meno come la maledetta amica di Dick Morris.

Indifferenza per il caso Morris. Joe Kennedy commenta secco: «Tra poche ore non ne parlerà nessuno»

E i delegati snobbano il sexy scandalo

■ CHICAGO. Parola d'ordine: non è successo niente. Dal Maine all'Alabama, dalla California al Michigan. E dal momento che se i delegati si fossero passati parola di minimizzare l'impatto dello scandalo Morris, uno delle migliaia di giornalisti o una delle telecamere in diretta perpetua se ne sarebbero accorti, vuol dire che il popolo dei delegati democratici se ne infischia davvero.

Joe Kennedy, figlio di Bob, deputato del Massachusetts dice: «Bullshit». Cazzate. «Nessuno ne parlerà domani». E allora perché non hanno aspettato di essere più vicini al voto? «Perché Murdoch non ce la faceva più, sbavava per pubblicare questa storia. Ma tanto non avrebbe spostato gli elettori neanche se fosse uscita dieci giorni prima del voto». Murdoch è l'australiano imperatore dell'editoria (una fetta nutrita delle sue pubblicazioni) è spazzatura scandalistica, intimo amico del repubblicano Newt Gingrich.

Dick Morris, la sua prostituta e ciò che lui le raccontava, non sono affari dei democratici riuniti alla Convention. Ieri l'atteggiamento comune era di seccata indifferenza: «Domani non ne parlerà nessuno», ha detto secco Joe Kennedy, il nipote di Bob. E di indignazione verso il giornalaccio che ha cercato di rovinargli la bellissima festa del giorno finale, dell'arrivo del presidente, del suo discorso per il quale c'era moltissima attesa.

DALLA NOSTRA INVIATA

NANNI RICCOBONO

Una signora sui cinquanta, bionda e vestita da bandiera stelle e strisce di tutto punto, delegata del South Carolina sostiene che lo scandalo proprio non riguarda il presidente: «Clinton non ha fatto niente. Non era lui ad avere una storia con una prostituta. Non vedo come possa essere considerato colpevole di aver avuto fiducia in Morris».

Morris comunque, dicono tutti, non è un democratico. È un professionista della comunicazione

punto e basta. E per giunta aveva lavorato per Jesse Helms, il repubblicano del South Carolina ultra conservatore, nemico giurato dei Clinton.

Ma perché allora il presidente l'aveva assunto? I delegati non ne sono scandalizzati e più in generale gli americani non lo considerano un caso strano. «Se vuoi ristrutturarti la casa - dice una bellissima senatrice dell'Illinois che è appena arrivata e subito si siede e tira fuori scarpe più comode della

borsa - mica chiami un compagno di partito no? Vuoi, se puoi permettertelo, il miglior architetto sulla piazza. È esattamente la stessa cosa e poi questo Morris era un consigliere cioè uno che dà consigli, non uno che prende decisioni. Le decisioni sono di Clinton e per quanto mi risulta Morris non ha dato le dimissioni ma è stato licenziato». I consigli di Morris però erano di dargli sotto con i valori della famiglia in questa campagna elettorale. E Clinton lo ha ascoltato. Non sembrerà strano alla gente che il presidente non sapesse da quale pulpito gli fosse venuta la predica moralisteggianti? La senatrice alza le spalle. Si chiama Carol Moseley Brown e pare ne abbia fatte più di Carlo in Francia. Al momento è in disgrazia per essere andata in Nigeria a trovare un fidanzato senza porsi il problema che tra il suo paese e quello africano c'è maretta sui diritti civili. Sa di non essere un test della reazione più generale allo scandalo e lo di-

ce: «Io comunque sono di Chicago e sono una senatrice perciò diciamo che forse l'impatto su di me di questa storia non è indicativo. Bisognerebbe parlare con gli elettori degli stati del sud e capire cosa ne pensano. Dal canto mio dico che tra due giorni non se ne parlerà più».

L'indifferenza è comune nello stadio della Convention, l'ignoranza regna nelle strade di Chicago. La città tutta addobbata per l'evento, la gente che parla solo di Clinton, i tassinari che assalgono i clienti con le loro reminiscenze dei Congressi che furono. Nessuno però ha ancora visto la televisione che trasmette lo scandalo Morris a ripetizione. Quando chiediamo cosa ne pensano di questa storia, i passanti, le commesse dei negozi, i ragazzi alla spiaggia, tutti dicono: quale storia? Circolano sì le edizioni straordinarie dei giornali locali, ma il titolo sul consigliere fedifrago che raccontava ad una prostituta i segreti della Casa

Bianca è piccolo piccolo e copre poche righe di testo.

«È strano no? - dice Moira Weld, delegata del Montana - ero in albergo e la televisione non parlava d'altro. Sembrava la fine del mondo. La fine di Clinton. Poi vengo qua alla convention e mi danno il Chicago Tribune dove trattano lo scandalo come una notizia qualsiasi. Credevo che la diversa enfasi televisiva dipendesse dalle immagini. E cioè, se ci sono buone immagini la storia è buona. Ma le immagini trasmesse sono vecchie o insignificanti. Perciò non mi spiego il fenomeno».

Un delegato del Wisconsin che ha in testa un cappello fatto a fetta di cacio (lo stato produce essenzialmente latticini) pensa di sapere come mai la televisione si è scatenata e i giornali no. «È perché i veri giornali hanno una reputazione da difendere e non vogliono confondersi con questa teppa dello Star o del New York Post».

Parola d'ordine: indignazione.

Se i delegati pensano che l'affare Morris durerà due giorni, sono però arrabbiatissimi che questo settimanale spazzatura abbia cercato di mandargli di storto l'ultima e la più importante giornata del Congresso.

La bellissima festa che va avanti da giorni in un crescendo di spettacolarizzazione (praticamente la convention è in costume) non viene turbata più di tanto. Anzi, l'impudenza di tirar fuori la storiaccia a poche ore dal discorso di accettazione del presidente stringe i democratici compatti intorno al loro capo. «Clinton non ne parlerà - dicono molti - non deve parlare». Così quando il video sul presidente va in onda e dallo schermo Clinton dice che del passato va conservato lo stile, e che a lui, se da ragazzino gli fosse venuto in mente di fare attacchi personali in base al carattere o ai pettegolezzi, gli sarebbe arrivato un bel ceffone duro duro, scatta compatta una lunga ovazione.